

IL REPORTAGE. La tragedia jugoslava vista dalla Tracia, segnata da un altro conflitto etnico

Ero di fronte a mezzo faccione di Ghiorghios Diamantaras vedevo metà dei suoi ricciolotti effetto bagnato. L'altra metà del manifesto l'avevano strappata via. Lui è l'eroe canoro nazionale: il Toto Cutugno greco. L'indomani avrebbe cantato allo stadio ma i turchi non lo volevano meno che meno volevano vedere il suo faccione appiccicato nelle loro strade. Mi trovavo a Komotini città della Tracia e precisamente in Odos Egnatia in pieno quartiere turco. Anna mi aveva appena scancato dalla macchina, si era liberata di me della mia indolenza della mia resistenza agli itinerari culturali con un solo colpo di portiera ripartendo subito per Abdera. Stagira, Pella sulle tracce dei suoi amati filosofi. Finiti i travelers, quasi esaurita la carta di credito che il comunque è inservibile avevo ancora qualche dracma sparsa per la sacca. Non mi restava che aspettare sperando che tornasse prima che quel sole asciutto facesse di me polvere da strada. Alle mie spalle un vecchio seduto col suo ozzo in un bar tutto mosche e fumo mi fece segno di avvicinar-



Un gruppo di rifugiati a Ioannina, in Grecia

Piero Pomputi

**Simpatia e rimprovero**  
Aveva assistito alla baruffa e in lui era scattata la solidarietà tipica degli uomini quando le donne rompono le palle. Simpatia e rimprovero a dire il vero perché è disdicevole per un turco permettere alla propria donna di andarsene in quel modo. Tentai di spiegarvi che le donne occidentali etc etc. Ma sorsero subito i primi problemi. Lui non parlava inglese e la mia conoscenza del greco si ferma al manuale Vallardi *Io parlo greco*. Così esaurite anche le nostre cinquantina parole di tedesco lui mandò a chiamare uno che sapeva l'italiano e nel frattempo rimanemmo lì a sommerci muti come nel primo incontro tra lo stregone e Kevin Costner in *Balla coi lupi*.

Poi arrivò un ometto smitico greco. Si faceva chiamare Rodhakina (pecca) perché vendeva frutta in una delle bancarelle lungo la statale seduto sotto un ciuffo di paglia su dei sedili di macchina smontati e adibiti a poltronina. Aveva lavorato quindici anni per un'impresa edile di Verona, prima in Francia, più di recente in Romania e parlava un italiano lavato con la candeggina. Mi disse che il vecchio si chiamava Kussein e che era disposto a ospitarmi a casa sua. Ma quale casa? Intorno vedevo solo muri trati su in fretta a ingessare baracche di lamiera piccole tane ognuna col suo pertugio dietro una tenda e l'antenna parabolica in testa. Mi spiegarono che lo Stato solo da poco aveva concesso alla minoranza turca di costruirsi delle proprie case. I quartieri turchi dovevano restare ben individuabili per squallore e miseria ai margini della città. Doveva essere chiaro col primo colpo d'occhio che erano ospiti indesiderati quelli che ci vivevano (e adesso i turchi che possono permettersi una casa vanno a far sela a Istanbul che costa meno).

In effetti Komotini sembra due città in una. Lo scenario esposto con orgoglio al forestiero è tutto un anulo con irroratore automatico e negozi e caffè e finti pub di una qualsiasi provincia ricca del mondo occidentale dietro le quinte invece viene dissimulata un po' goffamente la vita turbolenta dei bazar delle piccole botteghe dei

Nella Tracia, dove il contrasto fra greci e turchi è più evidente, gli echi della guerra nella ex-Jugoslavia sono particolarmente inquietanti: c'è il timore che i conflitti etnici possano scivolare fin lì e riaprire vecchie ferite.

MAURO COVAGNIN

venditori di pannocchie e di souvlaki. Ci sono scuole musulmane e moschee, certo ma i turchi restano legati alle attività più dure. Ogni mattina vanno a consumarsi le braccia nei campi di cotone e di tabacco che rendono ricca questa città. Alcuni stanno via i estate intera a crescere i montoni per i loro kebàb. La nuova borghesia cittadina controlla sia l'agricoltura che il terziario ed è completamente greca. Kussein mi disse che più i greci sbandieravano moda tecnologia progresso più i turchi si chiudevano a riccio sulla loro tradizione più greche indossavano minigonne più le turchi si coprivano i capelli e il volto. Erano solo reazioni, forme istintive di difesa in cui anche la religione funzionava a puntino quando crescevano le ostilità ortodosse e musulmani diventavano automaticamente più credenti e professori. Secondo Kussein la convivenza in camere separate era un compromesso mal tollerato da

entrambe le comunità, ma ad avere la peggio (i Rodhakina «chi resti servi») erano i turchi che in cuor loro gli sfuggì (i Rodhakina) «volentieri libertà contro greci». Gli citai il motto «Euthena i thanatos» (libertà o morte) della bandiera greca. Gli dissi che secondo i greci erano loro che si erano liberati dai turchi.

**L'odio e la solidarietà**  
Kussein per risposta fece con la mano il gesto con cui si scacciano le mosche. Chiesi a Rodhakina come mai allora loro erano due amici. Lui mi disse: «Ego sono greco tropo povero no da (lastidio) a turchi» (e poi) Kussein quando dice turchi non parla di lui perché lui è un meghisto poco prego molto pensa». E Kussein sorride capendo che Rodhakina gli faceva i complimenti.

La sera mi portarono in giro per le vie del centro dove ero stato il giorno prima a fare qualche do-

manda senza risultati per limiti linguistici. Indicandomi quel brulo di giovani macchine e gelati quella congerie di americani bar ognuno col proprio stereo battente tecnomusic a tutto volume Kussein mi disse che i greci erano convinti che la Tracia fosse loro. Bastava guardarsi attorno e vedere poco a che rifarsi ad Alessandro Magno perché in Tracia fino al 1912 per cinque secoli non ci fu ombra di greco. Poi si finì nuovamente al bar in Odos Egnatia a mangiare kebàb e a fumare le miche Assos più pestilenziali delle nostre Nazionali a cui loro tolgono pure il filtro per che ogni tiro spalanchi l'anima col vigore di una cannonata. Rodhakina sghignazzando disse: «Kussein ama kebàb perché ricorda quando i turchi mettevano legno dentro a cristiani» per dire quando l'impalavano Kussein tra l'indifferente e lo svagato gli fece al solito il gesto con cui si scacciano le mosche. Con la sabbia nera dell'ultimo caffè ancora tra i denti Rodhakina ci salutò e io e Kussein tornammo muti ma meno estranei dell'inizio.

Il vecchio abitava in un'unica grande stanza pulita e profumata stracolma di tappeti di tessuti greci tra i quali spuntava qua e là qualche conadolo di linoleum. Nella sobrietà dell'insieme spiccavano una tv schermo ultrapiatto e il poster della nazionale turca di lotta libera. Ci chiedemmo emeticamente per impedire alla notte in fuocata di entrare. La lasciammo

fuori a vegliarci come un cane di guardia, mentre Kussein mi portò sul tavolo i quoz e il tani (gammon). Giocammo per un'ora partite con la tv accesa sulle immagini che la Cnn mandava a tutto continuo del fuoco che i cadaveri di Srebrenica, dei soldati di Bosnia che entravano a Zepa, gli olocausti la V di Vittoria incastrata nelle mani. Non potevamo continuare a guardavamo soltanto e dormivamo dentro senza parlare. Kussein disse però quando eravamo male non ne poteva più. «Kann kommen her, darin überleben put». Sapevo che lo pensavo, ma lui volle dirmelo lo stesso.

**La lava della guerra**

Quella guerra scendeva come una lava da una Macedonia alta tra Non c'è diga che la possa fermare lassù. La questione balcanica ha sempre riguardato greci e turchi. Qui la gente ha più paura che altrove perché è più vicina, perché sa che basterebbe un lampo per incendiarla. C'è un equilibrio fragile, un reggime che si regge su una sabbia e una terra come in *Primo della pioggia* di Maneski, dove gli stessi uomini che da sempre hanno condiviso l'acqua le bestie gli amori da un giorno all'altro cominciano a prendersi a fiucilate nella schiena. Ailes kaput! ecco il fantasma che aveva negli occhi Kussein mentre giocava.

Prima di addormentarmi temendo brutti sogni rincorsi il sorriso di Anna e lei mi portò le cose

belle del nostro viaggio. I sola di Thasos con i suoi monti presi a morsi da cave bianche come neve sulle spiagge inerte e le baracche abusive approntate a taverna sui siti archeologici di chiese paleocristiane. Mi portò i cani randagi che avevano stappato per strada, e i proiettili che ci avevano sorpassato lungo le dita della Calcidica con i carti del soccorso autostradale puntati ogni cinquecento metri a raccogliere le briciole. Anna doveva tornare.

E Anna tornò. Mi svegliai a mezzogiorno e la trovai al bar con Kussein che già l'aveva perdonata (miracoli femminili). Mi disse che non si capacitava che Aristotele potesse essere nato in un buco come Stagira che Pella capitale del Impero Macedone aveva tre resti di case e un museo su Alessandro piccolo quanto lui grande che comunque aveva passato una piacevole serata con uno che aveva fatto il PhD a Londra (lei gli aveva fatto notare le parole filosofiche del linguaggio quotidiano metafora-ditta di trasporti eidos-pienezza sul menu lui le aveva confidato che l'uomo inside sulle muove diecimila dracme era Papanicolaou l'inventore del pap test) le ricambiò la cattiveria. Le dissi che avevo sognato le ragazze di Salonicco più superbe delle milanesi più belle delle triestine le importavano una ad una e loro erano tutte stranamente disponibili. E lei: «Faccia pace dai. Sono la tua turca».

CONGRESSO

Firenze tra arte e scienza

FIRENZE. Umberto Eco e il Nobel Ilya Prigogine saranno tra i partecipanti del decimo congresso internazionale di logica metodologica e filosofia della scienza che si terrà al Palacongressi di Firenze da sabato al 25 agosto. È la prima volta che l'Italia accoglie questa grande assise mondiale che si svolge ogni quattro anni e che in passato è stata ospitata da Stati Uniti Israele Romania Canada Germania Austria Russia Svezia. Tra i 70 relatori figurano Ettore Cesari Per Martin-Lof Dana Scott Giancarlo Ghirardi David Albert Bas van Fraassen Enrico Beltrametti che terrà l'intervento inaugurale. In 15 sezioni saranno affrontati numerosi temi: logica filosofia del linguaggio informatica e intelligenza artificiale filosofia della matematica della fisica e della biologia storia delle scienze etica della scienza e della tecnologia. Durante i lavori sono previsti un incontro sulla filosofia della medicina ed un simposio su «Scienza e musica» al quale parteciperà il centro Tempo reale.

ART WATCH

Capolavori a rischio restauro?

AOSTA. Numerose opere d'arte rischiano di essere «irrimediabilmente danneggiate» da tecniche inappropriate negli interventi di restauro. Lo sostiene lo statunitense James Beck presidente di Art Watch internazionale - organismo internazionale per la tutela dei beni culturali - che in un recente studio di arte e restauro «che in questi giorni ha tenuto in contro a Gressoney La Trinité nei pressi di Aosta. Oltre a Beck, che alcuni anni fa criticò i restauri di Cappella Sistina hanno partecipato all'incontro tra gli altri il francese Jean Courthial e l'inglese Michael Dabey. Si è parlato dello stato delle opere d'arte restaurate o da restaurare in Italia Francia e Gran Bretagna. I responsabili di Art Watch hanno espresso «forti preoccupazioni» per l'annunciatissimo intervento sugli affreschi di Giotto nella Cappella degli Scrovegni di Padova, inoltre hanno parlato anche dei danni che potrebbero essere stati provocati da restauri di preziose opere d'arte predisposti da istituzioni come la National Gallery di Londra il Louvre di Parigi e il Musée National de Lyon. Per esempio Segoleve Burgeon (ex direttore dei restauri al Louvre) ha ammesso che i solventi non adeguate usati dai restauratori per pulire «causano gravi danni quando vengono a contatto con la pellicola della pittura perché impediscono il tessuto».

LUOGHI. Da Borgese a Prestigiacomo, un inconsueto itinerario letterario nelle Madonie

Due scrittori ritrovati tra le nebbie di Sicilia

Prosegue il nostro viaggio letterario nella Sicilia. La sosta di oggi è in una terra montana e imprevedibile che diede i natali a due autori affatto diversi fra loro. Da un lato Giuseppe Antonio Borgese, modernissimo narratore con «Rubè» e lucido critico con «Golta» dall'altro il meno celebrato poeta e studioso Paolo Prestigiacomo. Da Polizzi Generosa a S. Mauro Castelverde due angoli montanari a ridosso di Palermo.



MASSIMO ONOFRI

di miele e freschezza. Le case grigie e rosa allineate su tutta la vita del monte parevano un naviglio che stesse per salpare. La nostra era l'ultima aggrappata coi pilastri stridi pietra all'orlo del dirupo. Chi scrive in un libro algebrico e misterioso quasi impossibile (o *Tempo nel nulla* (1991) e Giuseppe Antonio Borgese con qualche accensione litica che potrebbe sorprendere nel più oscuri) il fautore del romanzo architettonico di un nuovo tempo di crisi care, ma che per meno confuta tutti quegli ebreisti che lavorano

nelle città improvvise di oggi. Non 20 un certo sordido all'età del frammento. Il «scandalo» di Genova, che Borgese adombra sotto il nome di Calimè nel suo *Rubè* da nascondere senza scaturire nel nuovo dei dieci romanzi più importanti del nostro Novecento. Polizzi generosa sulle Madonie, un tempo di S. Mauro Castelverde che più povero di noi, di noi, non ripropone meno i sentimenti di questo terra.

Paolo di Calimè nel cui museo Manfrasci e turba non poco il *Rubè* di un'isola di Antonello da Messina, i cui figli di Vittoria del più congiungo le rive di Vincenzo Comiso. Il *senso dell'ignavia* (1971) è un'indagine finale. Le zone di Polizzi, ma di Polizzi, ma di Polizzi, per interpretar

vi su un'indole strada che riga uno dei paesaggi di più desolata ma sta dell'intera provincia italiana. Dopo paziente risalita attraverso due morsi di case, le Borrello alta e bassa sopra valli di olivi se colan e radi oleandri non senza incrociare qualche magro bovino a perpendicolo sul nulla sarete a S. Mauro con la chiesa medievale di S. Maria dei Franchi e i suoi Gagini e la settecentesca chiesa Madre. Consigliamo di percorrerla di corsa dal grande piazzale piano S. Mauro che ricorda una conversazione di *doi piagge* e silenzi alla piazza del Municipio che si incida bellissima su ripidi gradini fino al palazzo del Comune per arrivare in cima ai resti di un misterioso castello. Ne avete forse una vertigine e crederete di aver trovato lassù uno scampolo d'Arcadia.

I mauni «on gente forte e cordiale addestrata da un secolo di malandrinaggio uno dei delitti più spietati qui consumati quello del giovanissimo sindaco Giuseppe Pace Tursi morì nel 1872 pare porti la firma della famigerata banda di Rocca e Rinaldi. Rocca e Rinaldi che con l'imponente Saraceno Cannio Melchione Candino tutti mafiosi e briganti insieme a uomini retti e di tenace concetto come il nonno socialista del narratore popolano le pagine de *Il cacciatore* l'autobiografia siciliana ancora medita dello scrittore mauro Paolo Prestigiacomo. Precocemente scomparso nel 1992 Prestigiacomo amico di Palazzeschi di cui curò il *Corleggio* con Mannetti (1978) è l'autore di un'essai, rievocazione raccolta di poesie *Grotteschi* (1981) di un libro *Il mecenatismo* (1993) tra soprattutto di molti racconti e di un romanzo in cui essi inediti come la seconda parte dell'autobiografia sull'arte e spregiudicata ambientata nella Roma letteraria una mole di scritti che spensano venga pubblicata presto da qualche editore non di stratta.

A Prestigiacomo il Comune su iniziativa del fratello Nunzio e della poetessa Gabriella Scatena intitolò un premio per l'apoteosi di una rivista che si svolge ogni anno o mai felicemente alla III edizione. Un premio che sembra il gusto di